

AUGUSTO GUZZO - *Scritti Critici e Studi d'Arte Religiosa*, Torino, Ed. di « Filosofia », 1959, pp. VIII-260.

L'A. ha voluto raccogliere una serie di scritti, in massima parte giovanili, dedicati ad argomenti ed autori differenti e spazianti da Carducci Goethe Shelley Turghenieff a Wagner Beethoven Strawinsky Palestrina, a Frate Angelico, e ad altri problemi critici di natura plastico-figurativa, oltre ad un lungo saggio su *Il cristianesimo nel Paradiso di Dante*. Tali svariatissimi e molteplici interessi significarono per l'A., come egli stesso avverte, una sorta di incontro « coi grandi classici e coi grandi romantici » e con la loro particolare *Weltanschauung*, onde delineare, in dialogo con la loro, la propria. A noi piace soffermarci in particolare sugli scritti di argomento musicale, sia per interesse personale a questi studi, sia perché tale argomento è raro veder trattato dai filosofi.

Il Guzzo si confessa, con Etienne Gilson, « un veterano della grande armata wagneriana », e così commenta: « per alcuni anni io non capii che Wagner ». Ora la maturità ha posto un freno alla « foga della prima giovinezza », ma ne è rimasto, a testimonianza, un brillante studio sul significato etico dei nani e degli dei nell'*Oro del Reno*, e, più ancora, un acuto 'profilo' di Wagner. In quest'ultimo l'A., rifacendosi ad un'operetta del Nascimbeni, accentua, secondo noi opportunamente, la supremazia in Wagner del sentimento sulla costruzione intellettuale: « Wagner in fondo non fu che sentimento... il resto fu simpatia intellettuale... ma la sua arte, in sé, rimase sentimento » (p. 25).

« Dal fanatismo wagneriano mi liberò Beethoven », confida il Guzzo; inconsueto processo del gusto, e non tanto per non avere l'A. seguito, come da sé osserva, il nietzschiano passaggio al « mediterraneo » Bizet, quanto perché il passaggio si muove, contrariamen-

te alla esperienza dei più, da un linguaggio musicale di maggiore complessità ad uno più facilmente accessibile. Ma ciò diviene comprensibile tenendo conto degli interessi speculativi e della corrispondente maturità di comprensione propri del Guzzo. Vastità di cultura e di orizzonti non sono tuttavia di ostacolo, come non sempre accade, ad una valutazione propria e specificamente 'musicale' dell'opera beethoveniana. Di quest'ultimo musicista l'A. vagheggia una biografia ideale che riesca ad esprimere ciò che nella pur mirabile e insuperata operetta di Romain Rolland è appena accennato e lasciato nello sfondo. Le indicazioni che il Guzzo suggerisce al proposito nascono dalla profonda comprensione della figura morale del « gran sordo » di cui è oggetto un altro brillante scritto del '27 (si veda in esso l'accentuazione del carattere religioso della musica beethoveniana condotta con opportune e sagaci osservazioni su procedimenti caratteristici di alcuni tempi delle *Sinfonie*).

Singularmente acuta l'analisi dell'A. sull'*Uccello di fuoco* di Strawinsky (scritta, si noti, nel 1917) di cui sono illuminati molti elementi wagneriani che il Guzzo, esperto ed anzi appassionato conoscitore del Maestro tedesco, non ha esitato a sottolineare e a porre in piena luce. Osservazioni, queste, suggestive e che oggi varrebbe la pena di approfondire perché probabilmente aiuterebbero a meglio comprendere l'evoluzione stilistica dell'ultimo Strawinsky verso le forme della musica dodecafonica.

Il saggio di maggior mole e di maggiore impegno è dedicato a *Il gregoriano e Palestrina*, che meriterebbe di essere analizzato con una attenzione diffusa e particolareggiata quale non ci è qui consentita. L'A. muove dai ca-

ratteri musicali e spirituali del gregoriano, dagli otto modi ecclesiastici, dai procedimenti delle sequenze e dei tropi, sino alla evoluzione del canto religioso nella polifonia fiamminga. In questo orizzonte tracciato con opportuna competenza si inserisce la figura umana del Palestrina, la sua particolare psicologia, misto di onestà interiore e di formale adattamento ai tempi, e, conseguentemente, il suo procedere tecnico-espressivo di artista di profonda ispirazione religiosa, ma di non minore magistero formale. Questa analisi dei 'procedimenti' e degli 'effetti' della musica palestriniana rivela un interesse specifico musicale, anzi un procedere da musicologo, atto a rilevare il valore essenziale del particolare (che è poi quello che al musicista maggiormente interessa) all'interno di una sintesi interpretativa che non dimentica i rap-

porti, e le differenze, della spiritualità (della *Weltanschauung*, direbbe Guzzo) palestriniana rispetto al mondo espressivo e psicologico di Raffaello, di Michelangelo, del canto gregoriano e di quello fiammingo, sino a ritrovare tracce e suggerimenti palestriniani nello stesso *Parsifal* wagneriano.

A Palestrina le 'storie della musica' e gli studiosi dedicano tanta parte, ma la pratica musicale tanto poca, forse per la difficoltà che incontra il pubblico a rivivere un mondo espressivo così apparentemente lontano dal nostro. Lo studio del Guzzo rende Palestrina vivo presente e ancora operante nella coscienza contemporanea ed è questo forse il contributo maggiore che il suo scritto offre anche al lettore non specializzato.

CARLO SINI